

RICOGNIZIONI ARCHEOLOGICHE NELLE SPORADI.

I.



EL maggio del 1912 il Ministero della Pubblica Istruzione affidava al prof. G. Gerola l'incarico di recarsi nelle Sporadi occupate dall'Italia per studiarne i monumenti medioevali. Con la stessa infaticabile alacrità con la quale pochi anni prima aveva ricercato e illustrato i *Monumenti Veneti dell'isola di Creta*, il Gerola era giunto quasi al termine del suo nuovo lavoro, allorchè S. E. il Ministro, accogliendo l'iniziativa del Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, disponeva che la Scuola Archeologica di Atene coope-
rasse nel compiere la ricognizione dei più antichi mo-

numenti di quelle isole.

Perciò verso la fine del luglio 1912 fu da me inviato a Rodi il Dottor G. G. Porro, membro della nostra Scuola, il quale, visitate le isole di Nisyros, Telos e Chalke insieme al prof. Gerola, — dopo che questi fu tornato in Italia — continuò a viaggiare per le Sporadi fino all'ottobre, per compiervi i lavori di cui egli stesso ha reso conto a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, e che soprattutto consistarono:

1° nel raccogliere le notizie necessarie a completare, per la parte archeologica, l'elenco dei monumenti di Rodi, Syme e Kos, prendendo in particolare esame i materiali archeologici che non fossero già conosciuti;

2° nell'accertare e assicurare il buon mantenimento delle raccolte di antichità provenienti così dagli scavi di Kos e di Lindos, come dai recenti lavori edilizi della città di Rodi.

Delle notizie raccolte dal D.r Porro intorno alle località e agli avanzi archeologici di Rodi, Syme e Kos, il Dr. Gerola si è valso appunto nel compilare l'*Elenco dei Monumenti delle Sporadi*, edito al principio del corrente anno per cura del Ministero della Pubblica Istruzione (1).

*
* *

Compiuto così per le Sporadi tale lavoro preliminare, il Ministro della Pubblica Istruzione, alla fine del Gennaio 1913, deliberava che la scuola archeologica di Atene approfondisse le ricerche nelle isole occupate dall'Italia, eseguendovi qualche scavo, e si compiaceva di affidare a me l'incarico di scegliere a tal uopo la zona più adatta.

(1) *Le tredici Sporadi* (Roma 1913), vol. LXXI della serie: *Elenchi degli edifici monumentali*.

Per attenermi alle istruzioni ricevute, mi recai senza indugio a Rodi, ed ivi, favorito in ogni modo da S. E. il Generale Ameglio e dalle Autorità da lui dipendenti, fra il 16 e il 26 febbraio, potei compiere una breve ricognizione archeologica in quella zona dell'isola alla quale intendevo indirizzare le nostre speciali ricerche (1). Nel viaggio mi fu compagno il D.r Porro, che aveva già prima percorso quei luoghi, e che era destinato ad attuare il piano dei nostri saggi di scavo.

Evitando, per cortesia scientifica, il territorio di Lindos in cui si era svolta l'attività degli archeologi danesi, Sigg. Blinkenberg e Kinch, la nostra ricognizione, altresì per motivi d'indole pratica, fu limitata alla zona costiera, che dalla città di Rodi si stende verso sud-ovest fin verso il Capo Monolithos.

Tale zona è assai interessante in quanto, oltre l'appartenere ai territori di due fra le più antiche ed illustri città dell'isola, Jalysos e Kamiros ricordate da Omero (2), comprende in sè imponenti rovine, quali son quelle attribuite a Kretinai (la cui fondazione risalirebbe ad Althaimenes di Creta), e le altre più meridionali in contrada di Haghios Phokàs e Vasilikà. Ma ivi la terra più che dai famosi terremoti dell'isola (3), è stata sconvolta dagli scavi per la ricerca dei tesori che hanno arricchito le raccolte archeologiche di Londra, Parigi, Berlino (4), nè si è mai scavata con intenti e criterii del tutto scientifici; sicchè, mentre per la terza importante città dell'isola, Lindos, esplorata con diligente studio dai Danesi, possediamo pregevolissimi rapporti dei trovamenti (5), invece sugli scavi di Jalysos e Kamiros non ci è pervenuta quasi nessuna notizia, neppure dai maggiori esploratori di quei luoghi, Salzmann (6) e Biliotti.

Il Ross (1845 e 1852) (7), e il Newton (1865) (8), nelle descrizioni dei loro viaggi attraverso l'isola, ci danno interessanti notizie circa le antiche vestigia della regione di cui ci occupiamo; più tardi (1881), il Biliotti ne illustrava la topografia in base ai risultati dei suoi scavi (9), occupandosi specialmente della ubicazione di Jalysos, Kamiros, Kretinai e infine l'Hiller von Gaertringen, nelle sue accurate ricognizioni, controllava i dati precedenti per illustrare la raccolta del materiale epigrafico nel XII volume delle *Inscriptiones Graecae* (10). Ma pure in seguito a tali lavori e altri ancora di carattere più generale, restano insolute varie questioni topografiche e quasi nulla sappiamo circa l'estensione e i monumenti delle principali città, circa la distribuzione e lo sviluppo delle loro necropoli, la forma e l'arredamento delle singole tombe. Far luce su tali punti per mezzo di nuovi scavi, ispirati alle esperienze acquisite e alle esigenze

(1) I disegni, eccetto quelli delle figg. 10 e 20, e tutte le fotografie furono eseguite dal sottoscritto.

(2) HOM., *Iliade*, II, 654 e segg.

(3) POLYB., V, 88 e *IGI.*, I, 9, 23, 708.

(4) Cfr. in proposito DE LAUNAY, *Note sur la nécropole de Kamiros* in *Revue archéologique*, XXVII, 1895, p. 182 e segg.

(5) Cfr. *Exploration archéol. de Rhodes* nel *Bulletin de l'Académie Royale des sciences et des lettres de Danemark*, I, 1903 — III, 1905; IV, 1907; V, 1909; VI, 1912.

(6) SALZMANN ha pubblicato solo qualche breve articolo, per es. in *Revue arch.*, IV, 1861, p. 467 e segg., e un atlante di figure intitolato: *La nécropole de Kamiros* (Paris, 1875).

(7) ROSS, *Reisen auf die griech. Inseln des ägäische Meeres*, vol. III, IV, passim.

(8) NEWTON, *Travels and Discoveries in the Levant*, passim.

(9) BILIOTTI et COTTRET, *L'île de Rhodes*.

(10) Cfr. anche le sue interessanti osservazioni topografiche relative alle città minori dell'isola in *Ath. Mitt.*, XVII, 1892, p. 307 e segg.

del moderno metodo scientifico, sarebbe impresa del maggior interesse, la quale potrebbe non solo fruttare la scoperta di altri monumenti, ma dare un significato maggiore a quelli prima scoperti.

*
**

La nostra rapida ricognizione, poco favorita dal tempo invernale, cominciò con la visita del monte Fileremo, sul quale si suole concordemente cercare l'acropoli di Jalysos (fig. 1). Le notizie letterarie ed epigrafiche ci permettono infatti di ritenere che la spianata superiore del Fileremo fosse occupata dalla città-

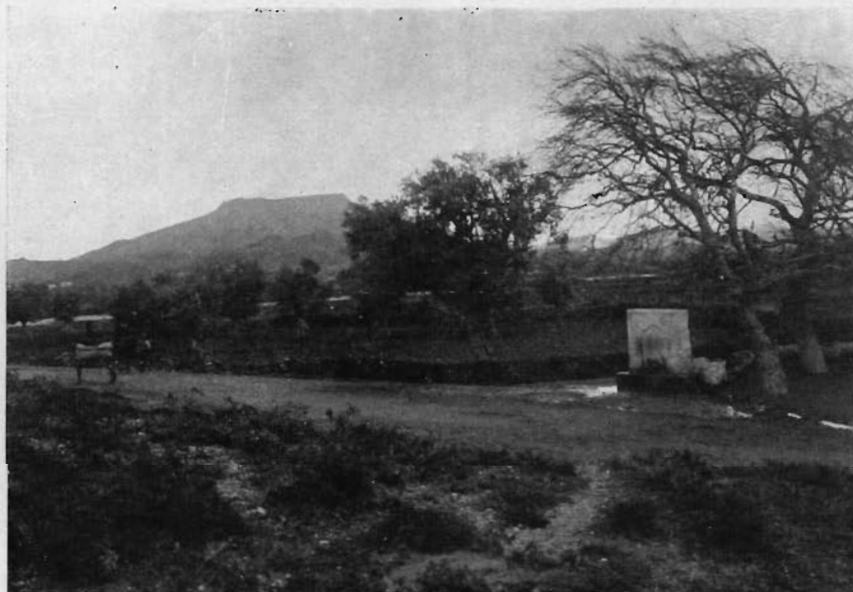


Fig. 1. — L'acropoli di Jalysos.

della di Achaia (*Ἀχαΐα*), detta anche *Ὀχύρωμα* a causa della sua fortissima posizione, e che sulle pendici ed ai piedi del monte si stendesse la città di *Jalysos*.

Una stazione prima micenea poi fenicia dovette preesistere alla città dorica, la quale poteva trovarsi sul lato settentrionale, rivolta verso il mare. Ora non se ne vede più alcuna traccia ed è probabile che poco o nulla se ne sia conservato, perchè, ridotta già quasi a villaggio ai tempi di Strabone (1), nel Medio Evo forniva ai Cavalieri i materiali per le numerose ville di cui era sparsa l'amenissima baia di Trianda. Una folta vegetazione cresce oggi nel sito della città antica (fig. 2), ed uno scavo colà non sarebbe forse nè agevole nè proficuo. È promettente invece la spianata superiore del Fileremo, sebbene le fortificazioni ed un chiostro dell'epoca dei Cavalieri mostrino pure di essere sorti a spese degli antichi edifizii. Sopra una terrazza a nord-est, presso una fontana ombreggiata da grandi alberi (fig. 3), e sul breve pendio che la separa dalla spianata superiore si notano vari tronchi di colonne scanalate e rivestite di stucco (diametro m. 0,57), un capitello corinzio e molti grandi blocchi di pietra calcarea con fori per staffe metalliche, in parte riutilizzati nella scalinata che sale in cima, e tutti provenienti da un edificio dell'acropoli.

(1) STRABO, XIV, p. 655.

Questa si stende in forma di elisse da nord-est a sud-ovest, salendo gradatamente da ambo le parti (alt. mass. m. 275 circa): agli estremi punti est ed



Fig. 2. — La baia di Trianda dall'acropoli di Jalysos.



Fig. 3. — Sulla via del Fileremo (acropoli di Jalysos).

ovest si conservano avanzi delle fortificazioni dei Cavalieri, fondate in parte sopra mura ellenistiche a grandi blocchi; due poderose torri rotonde ad ovest

dominano tutta la pianura di Trianda (fig. 4). Sull'altura orientale dell'acropoli s'erge il pittoresco rudero del chiostro franco, i cui vani coperti da ampie



Fig. 4. — Necropoli di Jalysos
Villaggio e baia di Trianda viste dal Castello dei Cavalieri sul Fileremo.



Fig. 5. — Chiesa di Nostra Signora del Fileremo.

volte a crociera sono illuminati da finestre gotiche (fig. 5). Questa è, secondo il Ross, la chiesa di Nostra Signora del Fileremo, la quale potrebbe aver preso

il posto dell'*Hera Telchinia*, venerata a Jalysos (1). Un poco a nord della chiesa, il Dr. Porro trovò confitta nel suolo, capovolta, una stele di marmo grigio, mancante della parte superiore (alt. mass. m. 0,28; largh. m. 0,21 - 0,195 con la seguente iscrizione (lettere alte m. 0,013): **ΙΗΝΩΝ|ΧΡΗΣΤΟΣΧΑΙΡΕ**

Ad ovest dell'edificio stesso notammo le tracce di un antico muro di tipo pseudo-isodomo, il quale va da nord a sud e sembra aver segnato i limiti di un *temenos*; ma non vi è alcun indizio per stabilire dove si venerasse Athena Jalysia Polias e dove fossero il *hieron* e il *temenos* di *Alektrona*, di cui ci parlano le iscrizioni (2). Soprattutto promettente per uno scavo mi sembra la parte cen-



Fig. 6. — Ingresso d'una tomba a camera presso Villanova.

trale, più bassa, dell'acropoli, dove, sopra gli antichi ruderi, deve essersi naturalmente accumulata maggior quantità di terra preservandoli dalla completa distruzione.

Quanto alle tombe di *Jalysos* che sono fra le più antiche dell'isola, avendo fornito quasi esclusivamente ceramica di stile tardo miceneo (3), importanti gruppi di esse trovansi sopra alcune collinette denominate *Makrà Vunàra*, le quali s'innalzano nella pianura fra il Fileremo ed il villaggio di Trianda, un poco a sud-ovest di quest'ultimo (fig. 4). Se si pensa all'enorme estensione della necropoli di *Kamiro*s, vien fatto di credere che solo una piccola parte di quella di *Jalysos* sia stata esplorata, rimanendo da trovare specialmente le tombe elleniche. A quanto dicono, gli esploratori di *Makrà Vunàra* sospesero le loro ricerche scoraggiati non dalla scarsità dei trovamenti, ma solo dalla profondità dello strato archeologico.

Può darsi peraltro che a *Jalysos* stessa, o a qualche suo sobborgo, appartengano altre tombe trovate presso il moderno villaggio di Kremasti, a circa tre quarti d'ora a sud-ovest di Trianda.

(1) DIOD., V, 55, 2.

(2) *JGI*, I, 786, 5; 677.

(3) WALTERS, *Hist. of ancient pottery*, I, p. 58, 152, 270.

Ivi sopra un'altura chiamata Dafni, si trovano tombe a fossa rivestite e coperte di lastroni posti in piano o a doppio spiovente. Presso la base del colle noi stessi raccogliemmo alcuni frammenti di vasi fittili di tarda epoca micenea, ma più in alto si trovano numerosi cocci ellenici a figure nere e rosse.

A Villanova, distante circa mezz'ora da Kremastì, già il Newton (1), aveva notato avanzi ellenici lungo la spiaggia ed un frammento di rilievo in marmo, forse di epoca romana, murato in una chiesa moderna. A noi capitò di vedere i pezzi di un bel sarcofago in marmo scolpito e un gruppo di tombe scoperte per caso da un contadino, un tal Janni Zapàkos, nella sua proprietà.



Fig. 7. — L'acropoli di Kamiros da nord.

Le tombe sono scavate nella roccia calcarea di un'altura a sud della chiesetta di Haghia Marina. Ne erano apparse quattro, disposte sopra una linea da est ad ovest, con l'ingresso a nord. La meglio conservata consiste in una cameretta di m. 2,05 \times 1,70, alta poco più di un metro, preceduta da un *dromos*, largo m. 1,60 circa. La porta (fig. 6) era chiusa da un lastrone, e dentro, accanto agli scheletri, si conservavano molti vasi, che, secondo la descrizione fattane dal contadino, si potrebbero ritenere di epoca arcaica.

*
**

Sul cammino da Villanova a Kalavarda, in territorio di Kamiros, non s'incontra altra importante località antica all'infuori di quella ove doveva sorgere il tempio di Apollo Eretimio. Un'iscrizione contenente l'elenco dei sacerdoti di questo dio è murata come architrave sulla porta della cappella di S. Spiridione, che sorge isolata a pochi passi dal villaggio di Theologos (2).

(1) NEWTON, *Travels and discoveries in the Levant*, I, p. 238 e segg.

(2) *IGL.*, I, 730-735.

Nel villaggio stesso in casa di Stergios Stamàtis vedemmo una piccola stele di marmo bianco, alta m. 0,42; larga m. 0,19-0,17 con l'iscrizione ΑΙΝΟΣ.

Il sito del tempio di Apollo fu identificato dal Ross (1) nella pianura a nord-ovest di S. Spiridione, sulla sinistra della strada verso Kalavarda, ove eseguendo uno scavo, egli scoprì diverse altre iscrizioni col nome di Apollo Ere-
timio, e, fra queste, una incisa sopra un frammento di *omphalos*. Ma da tali scavi è risultato che al posto del tempio e con i suoi materiali nel medio-evo si costruì una chiesa; quindi non vi è speranza di trovare le rovine del più antico edificio.

Il sito di Kamiros, che prima era incerto ed il Ross cercava nelle vicinanze del capo Monolithos (2), si è voluto identificare, in seguito agli scavi di Biliotti



Fig. 8. — L'acropoli di Kamiros da sud.

e Salzman, sopra un'altura un poco a sud del promontorio di Haghios Minàs, a ovest del villaggio di Kalavarda, distante da questo poco più di mezz'ora.

L'acropoli s'erge maestosa (fig. 7) dominando la pianura ed il mare, in fondo al quale si vede l'isola di Syme profilarsi sullo sfondo più sbiadito delle coste dell'Anatolia; a sinistra sull'estremo orizzonte, è Nisyros. La spianata superiore (fig. 8), in forma di elisse allungata da est ad ovest, ha una leggera depressione nel mezzo; i fianchi discendono ripidamente da ambedue le estremità e invece digradano dolcemente dalla parte del mare, a nord, ove doveva stendersi la città, fra il fiume Arghirò ad est e un piccolo torrente ad ovest; a sud una profonda valle la divide dalle sue necropoli che le fanno corona intorno.

Quelli che assistarono agli scavi dell'acropoli assicurano che la spianata superiore fu completamente esplorata da Biliotti e Salzman, ma il Biliotti, a

(1) Ross, *Reisen*, III, p. 100 e segg; IV, p. 57 e segg.

(2) Ross, *ivi*, III, p. 102 e segg.

quanto pare dalla sua descrizione, non vi trovò altri edifizî se non il tempio di *Athena Telchinia* e un pozzo quadrato, pieno di *ex-voto* (1). Egli dice peraltro che la città si stendeva ai lati d'una strada, la quale, dal mezzo dell'acropoli, scendeva verso il mare e a sud-ovest restavano le tracce d'una porta col principio di un'altra via fiancheggiata da statue, specie di *via sacra*, diretta verso il territorio di *Jalysos*. Non il più piccolo vestigio si conserva di tale via e della porta, nè è facile trovare il perimetro e le porte della città, se è vero ciò che antichi scrittori affermano, che cioè la città di Kamiros non era fortificata all'epoca ellenica (2). A me pare che una via per salire all'acropoli potesse svolgersi sul versante sud e riuscire all'angolo est. Invece sotto l'acropoli, sul lato nord, dove è lo sbocco di una galleria sotterranea coperta da volta a sesto acuto e dove trovasi un pozzo, vi sono delle terrazze sulle quali ben potrebbero ritrovarsi gli avanzi di antiche abitazioni. Ivi infatti si veggono alcuni blocchi e ruderi di muri e di là provengono alcune iscrizioni, fra cui quella importantissima pubblicata in *IGI.*, I, 694. Inoltre un vecchio scavatore di Kalavarda, il sig. Eleuterio Moschidis, che assistè il Biliotti in tutte le sue esplorazioni, rinvenne in quei pressi (non molto tempo fa, egli dice) un frammento epigrafico (fig. 9) (3), il quale è pure assai notevole perchè, come ben volle farmi osservare il sig. Hiller von Gaertringen, appartiene a una iscrizione simile a quella edita in *IGI.*, I, 695 e col nome della gente dei *Κρητινάδων*, derivato da quello di un eroe eponimo *Κρητίνας*, ci conserva il ricordo di un antichissimo centro, *Κρητίνα*, nelle sue origini strettamente collegato con Creta.



Fig. 9. — Frammento di lastra marmorea scritta da Kamiros.

Secondo il Moschidis qualche tomba fu trovata pure sul versante nord del colle, laddove generalmente si dice essersi estesa la città, quindi resta a vedere quali fossero da questa parte, nelle differenti epoche, i limiti del centro abitato, il quale da tutti gli altri lati è nettamente circoscritto da profonde valli e, al di là di queste, da vaste necropoli (fig. 10). Che l'abitato risalga a tempi antichissimi, al periodo miceneo, non si deduce se non dall'età delle tombe, le quali sono tanto più antiche quanto più vicine all'acropoli.

Il gruppo di tombe più antico è quello di *Papasilures* che occupa il versante nord del colle elevantesi di fronte all'acropoli, a sud: ivi si vede ancora una grande tomba a *tholos* scavata nella roccia tenera, con *dromos* di metri $3,25 \times 1,90-1,40$ e camera di m. $2,80 \times 2,60$ circa. A quanto pare, avevano seppellito in essa durante un periodo assai lungo, perchè dentro si trovarono vasi appartenenti così al periodo miceneo e protogreco, come alla buona età ellenica.

Anche le tombe di *Kekràki* (camere o fosse scavate nel vergine), che occupano un'ampia distesa sul declivio posto immediatamente ad est dell'acropoli, hanno dato vasi micenei, e noi stessi vi abbiamo raccolti vari pezzi di grandi *pithoi* decorati con ornamenti geometrici di età protogreca (4).

(1) ΒΙΛΙΟΤΤΙ, *op. cit.*, p. 395 e segg.

(2) ΤΗΟΥΚΥΔ., 8, 44.

(3) Lastra di pietra grigia, variegata, spess. m. 0,10, rotta e mancante da tutte le parti meno a sinistra, dove conserva l'antico margine. Il frammento misura m. $0,16 \times 0,145$. Lettere assai regolari, *στοιχηδόν*, alte m. 0,018 e 0,016.

(4) Cfr. STOKES, *Stamped pithos fragments in Annual of the British School at Athens*, XII, 1905-6, p. 71 e segg.

La necropoli, con tombe simili a quelle di Kekeràki, si stende ancora più ad est in località *Patèlles*, ma di qui provengono specialmente vasi greci a f. n. e a f. r. Le creste dette *Kazviri* che girano a sud-est del pendio di *Papasilures*, formano il centro delle necropoli.

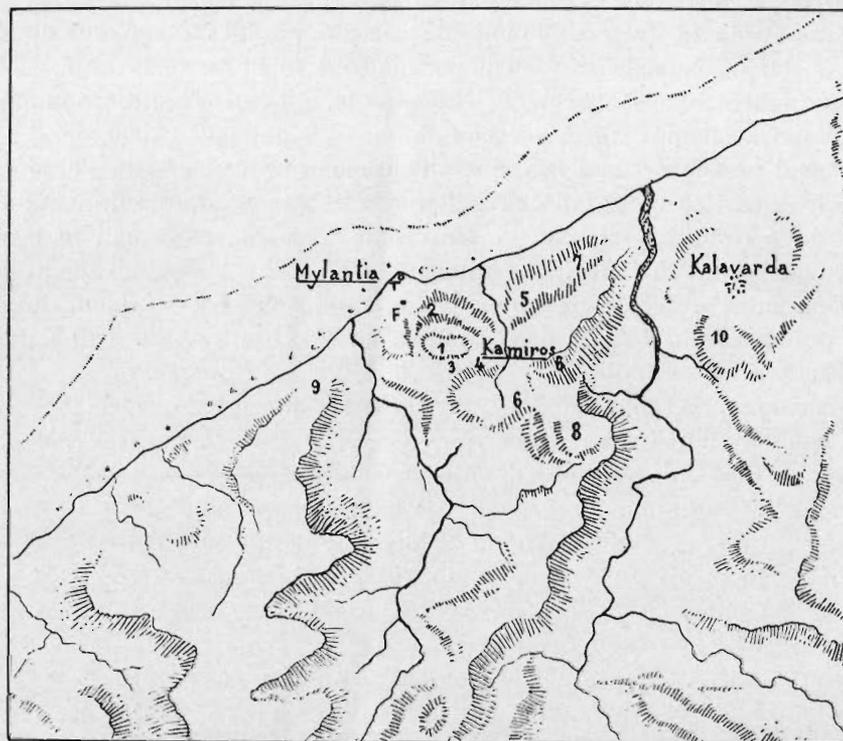


Fig. 10. — Territorio di Kamiros
(Ingrandimento della carta dell'Ammiragliato Inglese, n. 1667).

T. Torre medioevale	F. Fontana
1. Acropoli	6. Tombe ai Kazviri
2. Città	7. " di Patèlles
3. Tombe a giro	8. " " Hatzuperno
4. " di Papasilures	9. " " Fikellura
5. " " Kekeràghi	10. " " Aniforo.

Un altare in pietra, ivi trovato con l'iscrizione *Τῶν κατὰ τὸν σεισμὸν τελευτασάντων*, accenna a una distruzione dell'abitato nel sec. III a. C. (1), in seguito al violento terremoto del 222.

Oltre alle solite tombe scavate nel vivo, contenenti per lo più vasi greci di buona epoca, a Kazviri erano anche camere sepolcrali costruite a blocchi quadrati di pietra locale. Un bell'esemplare di queste si conserva sopra l'altura denominata *Hatzúperno*, a sud di Kazviri. Sebbene franata e in gran parte distrutta dalla gente del luogo che ne ha asportato i blocchi, lascia tuttavia vedere la sua bella costruzione in *opus quadratum* rivestito d'uno spesso intonaco di argilla scura, con volta a sesto acuto. La camera, avente in fondo due loculi rettangolari, misura m. 4,20 × 2 circa, ed è accessibile attraverso un *dromos*, fiancheggiato pure da muri a blocchi. La maggior parte delle tombe di Hat-

(1) Cfr. *IGI*, I, 708.

zúperno sono però semplici fosse rettangolari, scavate nel fondo di un pozzo verticale, ricoperte da lastroni posti in piano o abbinati a doppio spiovente e appartengono ad epoca ellenistica o posteriore.

Altrettanto tarde sono infine la maggior parte delle tombe scavate sopra un pendio, detto *Fikellura*, il quale scende ripidamente verso il mare a nord-ovest dell'acropoli, da cui lo separa il profondo letto d'un torrente. Qualche bel vaso dipinto di età ellenica proviene pure da Hatzúperno e Fikellura, ma pochi saggi fatti da noi stessi in ambedue le località, ancora non del tutto



Fig. 11. — Saggi di scavo nella necropoli di Kamiros.

sfruttate, bastarono a persuaderci della tarda età di questi due sepolcreti, i quali sono appunto i più lontani dall'acropoli.

Sul versante sud-ovest di Hatzúperno (fig. 11), ove fra i cespugli veggonsi a fior di terra alcuni tagli nella roccia e gli avvallamenti di fosse sepolcrali scavate e mal ricoperte, i nostri saggi preliminari del 19 e 20 febbraio scoprirono subito tre tombe a fossa del tipo sopraindicato. Ciò prova all'evidenza come questa necropoli sia stata esplorata saltuariamente, forse appunto perchè non fruttava i vasi dipinti soprattutto desiderati.

La più notevole delle tombe da noi trovate era coperta da tre grandi lastroni di pietra (fig. 12), tolti i quali apparve la fossa (metri $1,50 \times 0,40$; prof. 0,35), contenente nessun avanzo di scheletro, ma solo, al posto dove suole essere la testa, a nord-est, un'anforetta ordinaria e una bella *hydria* ellenistica coperta di vernice lucente, con labbro baccellato e piccolo serto in rilievo sul collo (fig. 13). All'estremità opposta della fossa, uno *skyphos* a vernice nera in frammenti.

A Fikellura abbiamo trovato un tipo alquanto diverso di tomba, forse più recente dell'altro; la fossa (lung. m. 1,80 circa) scavata non già nel fondo, ma in una delle pareti lunghe del pozzo, in cui si scende per mezzo di un gradino, e le lastre di chiusura poste verticalmente. Lo scheletro, senza suppellettile, aveva la testa a nord-est; fuori un grosso vaso di terra ordinaria.

*
**

Andando per circa tredici chilometri lungo la spiaggia a sud-ovest di Kalavarda, si giunge in una località chiamata *Leros* o *Lelos*, dove probabilmente



Fig. 12. — Tomba della necropoli di Kamiros.
(prima dell'apertura).

si deve cercare la sede dell'antica gente (*δαίμος*) dei *Αέλιοι*, nominata in una iscrizione (1). Qui si stende al livello del mare una vasta pianura, forse in parte di formazione alluvionale, solcata da un fiume e circondata da alture che si succedono a semicerchio. Attraverso una gola a sud apparisce nello sfondo la maestosa vetta del monte *Atabyros* (fig. 14). Appunto colà può verosimilmente localizzarsi il mito dell'eroe Althaimenes. Questi, secondo Apollodoro (2), avendo saputo da un oracolo che suo padre Katreo, figlio del re Minos, sarebbe stato ucciso da un figliuolo, fuggì da Creta a Rodi e vi fondò la città di Kretinai;

(1) *IGI.*, I, 201, 4. Cfr. VAN GELDER, *Geschichte der alten Rhodier*, p. 12 e 218.

(2) APOLLOD., *Βιβλιοθήκη*, III, 2, 1, 1 f.

quindi salito sul monte Atabiro, vi costruì un altare pel culto di Giove Atabirio in memoria del suo patrio Iddio. Ma dopo molti anni, venendo Katreo da Creta per offrirgli il trono, Althaimenes, senza riconoscerlo uccise il padre, mentre questi si azzuffava con la gente del luogo che gli conteneva l'approdo.

Nella pianura di Leros e sui colli circostanti, nel luogo detto pure oggi Kritinià, si conservano avanzi di costruzioni e necropoli che, col Biliotti (1) ben possono attribuirsi all'antica *Kretinai*, una città, la quale secondo le antiche fonti (2) sorgeva appunto nel territorio di Kamiros fra il mare e l'Ata-



Fig. 13 — Tomba della necropoli di Kamiros.
(dopo l'apertura).

biro. Fu forse il nome di questa città, derivante da un eponimo *Κρητινας* che fece del locale eroe camirense, Althaimenes, un colonizzatore venuto da Creta (3).

Ma comunque sia di ciò, il D.r Porro ed io, a parte ogni preconetto pel mito di Althaimenes, abbiamo notato nella necropoli di Leros un fatto notevole nel riguardo delle antichissime relazioni che indubbiamente dovettero esistere fra Creta e Rodi.

La necropoli di cui parlo occupa il fianco e la spianata superiore del colle col quale termina ad est la corona di alture racchiudenti il piano di Leros;

(1) BILIOTTI e COTTRET, *Rhodes*, p. 413 e segg.

(2) STEPH. BYZ., s. v. *Κρητιναι*.

(3) VAN GELDER, *op. cit.*, p. 28 e segg.

all'estremità opposta del semicerchio, detta oggi Langonià, si vede scendere a picco una estesa parete di roccia del color del rame e, sopra ad essa, più a sud-ovest, dall'alto domina il mare la turrata fortezza medioevale di Leros, che ha dato il nome al vicino villaggio di Kàstellos (fig. 19).

Le tombe, a camera preceduta da *dromos*, sono scavate entro la roccia su terrazze artificiali, mentre nella spianata superiore si vedono pure delle semplici fosse, e tutto il terreno è ancora cosparso di cocci dipinti, fra cui rari quelli di buona epoca ellenica, ma assai numerosi quelli geometrici e micenei. L'importante si è che noi stessi vi abbiamo raccolto alcuni frammenti dipinti



Fig. 14. — Il monte Atabiro visto dalle rupi di Leros.

con fitto reticolato a vernice rossa su fondo giallognolo, frammenti i quali del tutto somigliano alla ceramica della fine del primitivo periodo minoico cretese.

Tale somiglianza non è decisiva, e molto invoglia a ricercare se quei frammenti appartengano al vero e proprio periodo geometrico, o all'età molto più remota in cui Creta e le Cicladi usavano già di dipingere i vasi con decorazioni lineari.

Ruderi, blocchi sparsi e macere di sassi provenienti dalla rovina di antichi edifici sono in fondo alla valle, dove il fiume, scendendo tortuosamente, avvolge a sud e a ovest la base di un'altura rocciosa, specie di bastione circolare (alto circa m. 90), coronato da un'antica fortezza (oggi *Castráki*). Ben se ne scorge dal piano il muro settentrionale (fig. 15), muro di sostegno e a un tempo di difesa, lungo m. 12,50, alto più di m. 3, costruito in bel sistema poligonale di epoca ellenica (fig. 16).

Uno stretto, ripido sentiero sale fra le rupi da nord a sud-est e quindi a nord-ovest, riuscendo dinanzi ad una grande porta, i cui stipiti sono in parte ricavati dalla viva roccia, in parte costruiti con enormi blocchi forniti nell'interno d'incavi verticali per l'appoggio dei battenti (fig. 17).

Vicino all'ingresso giace al suolo un grosso pilastro di pietra di metri $1,30 \times 0,44 \times 0,43$, con cornice aggettante in basso e in alto e con una tarda iscrizione a grandi lettere apicate (alte, m. 0,07): **ΣΩΦΡΟΣΥΝΗΣ** (1).

Sopra un'altra pietra, forse frammento di architrave, che non abbiamo ritrovato, il Biliotti aveva letto: **ΑΡΙΔΑΛΟΣ** (2).

Varcata la porta, per una breve scala tagliata nella roccia, si giunge alla vetta, sulla quale la roccia stessa è tagliata in modo da formare come due bacini

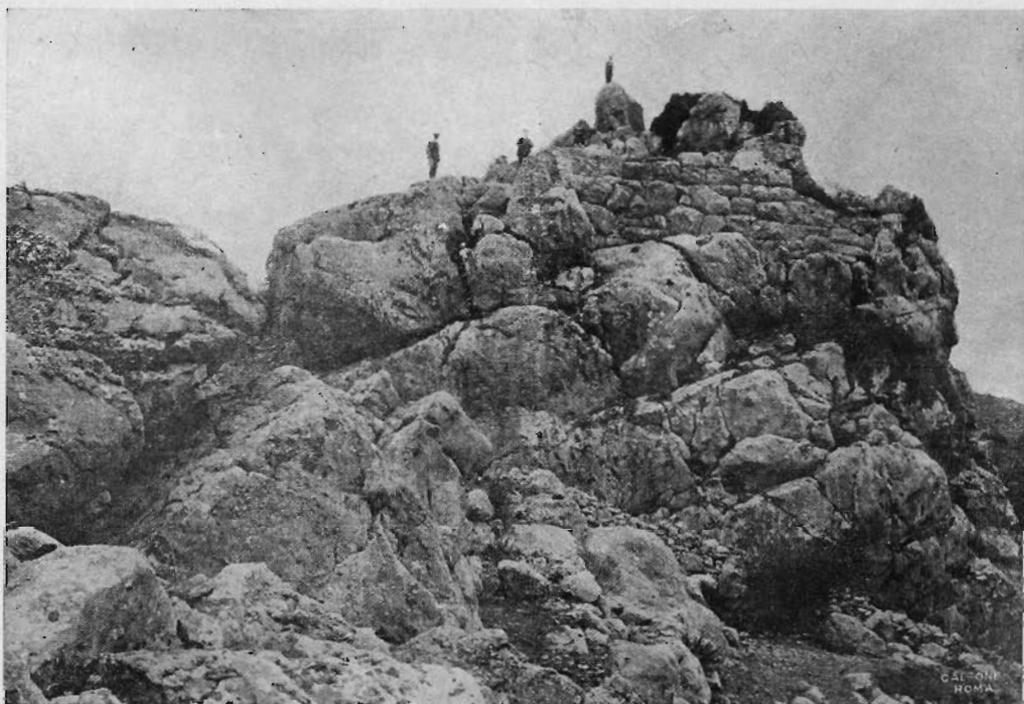


Fig. 15. — Kastraki di Leros.

o vani circolari. Del più basso, ad est, si conserva parte del piano e della parete occidentale, dell'altro rimane invece quasi tutta la cinta elevata fino a m. 2,10 ad est, avente un diametro di circa m. 3. Il Biliotti volle poeticamente animare quelle strane rocce con la leggenda di Althaimenes, immaginando là sopra il santuario dell'eroe, e le due grandi conche circolari scavate nella roccia per raccogliere ad uso sacro le acque piovane. Ma piuttosto non erano quei vani coperti da tetto e non servivano come rifugio alle scorte della piccola fortezza? Credo che forse soltanto uno scavo più esteso di quello che ha già tentato la gente del luogo, tra la scala di accesso e il muro poligonale, potrebbe chiarire la destinazione del singolare recinto fortificato.

Al Biliotti e al suo immaginoso collaboratore, il Cottret, nella pianura di Leros tutto parlava di Althaimenes; per loro un grosso dado di pietra locale, intagliato nella parte superiore di una prominente rocciosa (fig. 18), a circa 500 metri a nord-ovest di Kastraki, non sarebbe che il sostegno di una statua

(1) *IGI*, I, 740.

(2) *BILIOTTI, op. cit.*, p. 419 e *IGI*, I, 741

colossale dell'eroe; e, un poco più ad ovest, presso la spiaggia del mare, a Langonià, essi credevano di riconoscere nella facciata d'un edificio con frontone



Fig. 16. — Muro settentrionale del Kastraki di Leros.



Fig. 17 — Ingresso al Kastraki di Leros.

scolpito nella roccia, l'*heroon* di Althaimenes, il quale dopo l'involontaria uccisione del padre, avrebbe pregato di essere inghiottito dalla terra nel luogo del parricidio.

La suddetta prominente di roccia, già notata dallo Spratt nella sua pianta (fig. 19, n. 3) come un *Βήμα*, ha infatti qualche somiglianza con un'antica tribuna e propriamente con la tribuna della Pnice ateniese.

Avendo innanzi una platea naturale, si erge dal piano di circa m. 3,50 e misura all'incirca m. $6,75 \times 5,25$ (fig. 20). Superiormente sono intagliati sul davanti due gradini profondi m. 0,64 il più basso, m. 0,90 l'altro e, al disopra di questo, s'eleva di m. 0,90 una specie di basamento quadrangolare (m. $1,30 \times 1,00$) il quale ci ricorda appunto l'altare dietro la tribuna della Pnice. Secondo me anche a Leros possiamo riconoscere un simile altare. È accessibile dal piano



Fig. 18 — Tribuna intagliata nella roccia a Kritinià.

superiore della roccia che, dietro ad esso, trovasi a soli 8 cm. più in basso, e comprende due cavità circolari comunicanti, l'una (diam., m. 0,18) profonda m. 0,07, l'altra di forma conica (diam. m. 0,50), profonda m. 0,60. Tali cavità servivano forse a raccogliere l'acqua lustrale o il sangue delle vittime dei sacrifici.

L'altro monumento (fig. 21), il supposto *heroon* di Althaimenes, è intagliato nella parete rocciosa che scende a picco, chiudendo ad ovest la piccola baia di Langonià tutta cosparsa di ruderi medioevali. Rappresenta la facciata di un edificio, sormontata da una lista orizzontale aggettante, di sopra alla quale sporge un frontone. Ai lati di questo, due nicchie ora vuote, dovevano esser destinate a ricevere statue o stele iscritte. Abbiamo qui senza dubbio la facciata di una di quelle tombe scolpite nella roccia di cui si vede un bellissimo esemplare a Lindos, in contrada Kambàna, e per le quali son celebri le necropoli della vicina costa Anatolica, specialmente della Licia, e più ancora quelle dell'Arabia Petrea. Forse appunto dall'Anatolia l'uso delle tombe monumentali scolpite nella roccia passò nell'Etruria, ove se ne ammirano splendidi esemplari a Cervetri, a Norchia, a Bieda, a Castel d'Asso. Le rovine medioevali che nascondono la parte inferiore della tomba di Langonià non lasciano vedere se vi fosse la porta d'ingresso all'interna camera sepolcrale. Può darsi pure che la porta non vi fosse,

e il luogo della sepoltura avesse una disposizione speciale rispetto alla facciata del monumento.

Da Langonià, cominciando a salire pel sentiero che conduce al Castello di Leros, un poco al di sopra della facciata scolpita, sulla destra, vedesi una porta di tomba scavata pure nella roccia.

*
**

Lungo tutta la costa occidentale dell'isola e, si può dire, nell'isola intera, eccetto Lindos, il luogo più ricco di antichi avanzi monumentali è la regione



Fig. 19. — Ingrandimento di Leros.
(Ingrandimento della carta dell'Ammiragliato
Inglese, n. 1667).

- | | |
|--------------|--------------------------------|
| 1. Kastraki | 3. Bema di Kritinià |
| 2. Necropoli | 4. Tomba scolpita di Langonià. |

del monte *Akranytes*, a nord del moderno villaggio di Siana, su cui domina dall'alto delle rupi scoscese un altro diruto Castello dell'epoca dei Cavalieri.

Presso la strada che, girando intorno alla estremità orientale dell'*Akranytes*, scende verso Siana, il Ross (1) già aveva notato parecchie terrazze sostenute da muri poligonali e un'enorme roccia precipitata dall'alto, nella quale sono scavate due nicchie rettangolari e una camera sepolcrale con tre letti; però il Ross e lo stesso Biliotti accennano appena alle imponenti rovine di Marmarulia o Kephàli, di Haghios Phokàs e Vasilikà, tacendo completamente della vasta necropoli di Kymisàla.

(1) Ross, *Reisen*, IV, p. 61 con figura.

Marmarulia ed H. Phokàs, due alture coperte di folta vegetazione, s'ergono come due acropoli di una grande città ellenica. L'aspetto delle loro estese rovine, che a noi accadde di visitare durante una impetuosa bufera invernale, è dei più impressionanti. Marmurulia, chiamata così dalla gente del luogo per la enorme quantità di blocchi, in predominanza bugnati, che ne ricoprono le pendici e la base, conserva ancora a nord-ovest un bel tratto di muro poligonale con un'alta torre a grandi massi, di m. $10,65 \times 9$. Anche la valle, tra questa altura e quella di H. Phokàs, è sparsa di rovine; presso un pino selvatico (fig. 22) si vede un banco di roccia, tagliato artificialmente a somiglianza del

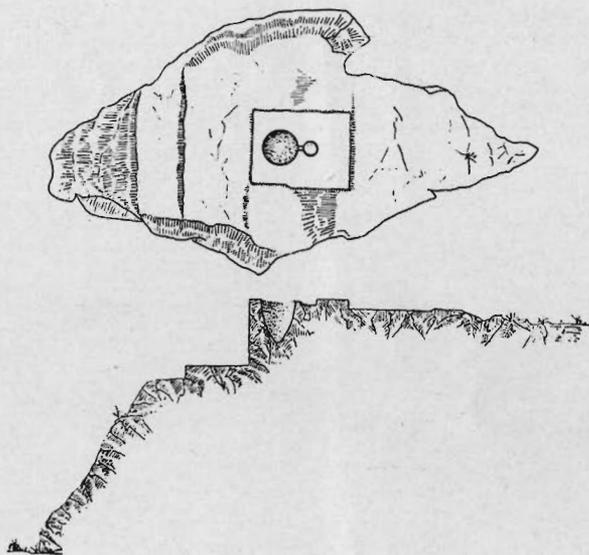


Fig. 20. — Pianta e spaccato della tribuna di Kritinià.

c. d. *Bema* di Kritinià, con due gradini e due incavi nel piano superiore, uno a ovest, circolare, l'altro a est di forma ellittica. Qui però il basamento a gradini ricavati dalla roccia è completato sul lato settentrionale (lungo m. 6,35 circa) con quattro grandi blocchi dello stesso materiale fortemente collegati con la roccia e fra loro per mezzo di grappe in forma di . Conservasi pure l'angolo nord-est con l'attacco della parete orientale e sui blocchi stessi vedesi la traccia del primo gradino. Intorno al basamento, in cui pure riconoscerei l'altare di un santuario a cielo scoperto, giacciono alla rinfusa parecchi blocchi quadrangolari recanti sopra una faccia il solco caratteristico per l'inserzione delle stele. Uno di questi blocchi misura m. $0,71 \times 0,58 \times 0,48$ di altezza, con incavo di m. $0,34 \times 0,15 \times 0,09$ di profondità.

Dall'altare, salendo al colle di H. Phokàs, s'incontra a sud-est un bel tratto di muro poligonale (fig. 23), lungo m. 11, avente dal piano di campagna una massima altezza di m. 1,35. Altri muri a grandi blocchi, quali ciclopici quali poligonali, s'incontrano dalla stessa parte, più in alto, e tutti sembrano muri di sostegno piuttosto che di fortificazione.

Per chiarire la loro natura converrebbe scoprirne la faccia interna ora interrata. Mi parve destinato a sostenere una terrazza superiore anche l'imponente muro che cinge il fianco occidentale per una lunghezza di circa m. 30 e

in alcuni punti raggiunge l'altezza di quasi m. 3 (fig. 24). Questo mostra all'evidenza due epoche di costruzione: nella parte inferiore somiglia all'*analemma* poligonale del lato sud-est (fig. 23), ma superiormente fu invece restaurato in opera pseudoisodoma con blocchi enormi, alcuni dei quali hanno la fronte decorata da linee a reticolato, incise con la martellina. Il Biliotti accenna anche alle tracce di un tempio di m. 11,90 X 5,70 entro il recinto poligonale dell'acropoli (1), ma noi non potemmo vederlo. Ruederi e materiali appartenenti ad antichi edifizii sono peraltro evidenti sull'alto del colle, e molto importerebbe di conoscere la natura di essi, accertando anzitutto se erano o no difesi da una

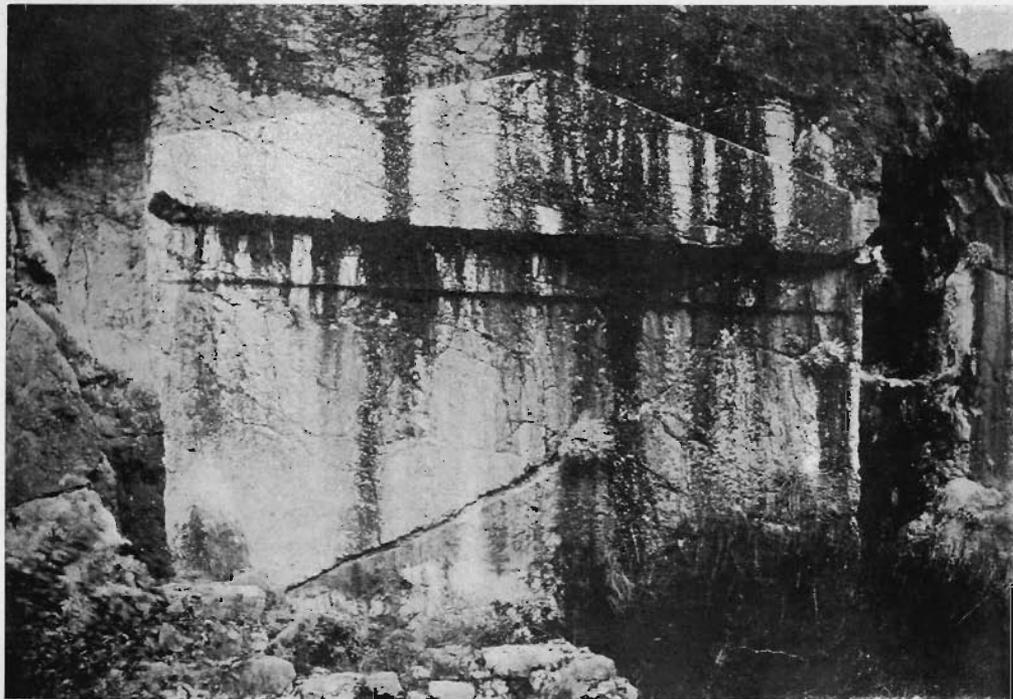


Fig. 21. — Facciata di tomba scolpita nella roccia a Langonìa.

cinta murale. Era invece una città fortificata con mura turrette quella di cui si ammirano gl'imponenti ruderi a poca distanza da H. Phokàs, verso nord-ovest, in sito denominato Vasilikà. Ivi, in mezzo all'enorme quantità di blocchi caduti dall'alto dei muri, ben si riconosce non solo il perimetro esterno, ma quello degli edifizii in esso compresi. I muri in parte poligonali, e più spesso pseudoisodomi, sono fatti con grandi blocchi di un calcare locale grigio-turchino, venato di fasce giallognole, che danno un aspetto del tutto singolare a quella solitaria rovina, avvolta ed invasa da una ricca vegetazione selvaggia. Ben vi si riconoscono una delle principali porte d'ingresso, a sud, e altre porte i cui stipiti son fatti con enormi lastroni di pietra posti per ritto. Uno dei più belli avanzi è la torre quadrata, a blocchi bugnati, con spigolo verticale in risalto, torre che si protende dalla cinta a nord-ovest (fig. 25). Dietro di questa, a sud, vedesi l'altura di Kymisàla che accoglie una vasta necropoli e, nello

(1) BILIOTTI, *op. cit.*, p. 439.

sfondo, s'erge il monte Akramytes rivestito di pini selvatici solo sulle infime pendici, nudo e brullo nel rimanente fianco scosceso, che termina in una cresta dentata.



Fig. 22. — Altare a cielo scoperto presso H. Phokàs.



Fig. 23. — Muro sul fianco meridionale del colle di H. Phokàs.

Incontro alla città ellenica di Vasilikà, un poco a sud-ovest, si erge il colle di Kymisàla. Le sue pendici sono occupate da una necropoli, la quale per estensione e per importanza può stare a confronto con le migliori del territorio di Kalavarda.

I vasi in essa trovati indicano che si seppellì in quel luogo dall'età micenea fino all'età classica; il Museo di Berlino ne possiede una notevole raccolta, che è stata illustrata dal Furtwängler (1). Una bell'anfora dipinta, del comune tipo tardo-



Fig. 24. — Muro sul fianco ovest del colle di H. Phokàs.



Fig. 25. — Torre delle mura di Vasilikà, a nord-ovest.

miceneo, a corpo piriforme con tre piccole anse sull'omero, ci fu offerta in vendita a Siana dal proprietario dei terreni di H. Phokàs, il quale ci narrava di aver visto in altri tempi partire di là più d'un veliero, carico di oggetti antichi, provenienti da Kymisàla e destinati ad arricchire i musei di Europa. Sul

(1) FURTWAENGLER, in *Jahrbuch der Deutschen arch. Institut*, I, 1886, p. 133 e segg.

fianco nord della necropoli rimangono altresì grandi basi funerarie in pietra e tratti di muri a blocchi squadriati, muri che sembrano appartenere a tombe monumentali. Specialmente notammo una grande base quadrangolare ben modanata, di m. $1,03 \times 0,76$, la quale doveva poggiare sopra un plinto (pure modanato, di m. $1,20 \times 0,83$) giacente lì presso, e sostenere una statua. Sul piano superiore del cippo vedesi infatti il foro per un pernio di attacco e sul davanti è inciso a lettere regolari il nome: **ΚΑΛΛΙΓΡΟΥ**.



Fig. 26. — Monumento funerario della necropoli di Kymisàla.

Un'altro blocco in calcare (m. $0,91 \times 0,26 \times 0,78$; lettere alte m. $0,028$), di cui presento la fotografia (fig. 26), reca la seguente iscrizione:

*Δαμαγόρα Ἀριστοδάμου Κυμισαλέως
καὶ τῆς γυναικὸς
Χρυσοῦς Νικασαγόρα Κρυασσίδ[ος].*

Damagora, figlio di Aristodamo da Kymisàla (1), è un personaggio nuovo nell'onomastica rodia, e sua moglie Chrysès, figlia di Nikasagora, appartiene al demo di Kryassòs che si chiamava così dalla piccola città omonima della Karia (2).

*
**

Compiuta tale breve ricognizione del soprassuolo, non ci rimase più alcun dubbio sull'importanza che potrebbe avere l'esplorazione ampia e profonda dell'acropoli di Jalysos sul Fileremo, delle contrade di Leros e Kymisàla, dell'al-

(1) Per altra gente di Kymisàla, importante città di nome licio, che l'Hiller von Gaertringen vorrebbe identificare con le rovine di H. Phokàs, Marmarulia e Vasilikà e che converrebbe esplorare, cfr. IGI, I, 170, 1446 e un'iscrizione trovata recentemente dal D.^r Oliverio a Menassiri: *Θεύλυτος Ἀριστοδάμου Κυμισαλέως*.

(2) VAN GELDER, *op. cit.*, p. 195, 210, 220.

tura di H. Phokàs. Ma poichè circostanze di varia natura non ci permettevano allora d'intraprendere lavori di così grande entità, ci parve che alcuni saggi di scavo potessero proficuamente esser indirizzati a scopi più modesti. Ed anzitutto a ricercare se nell'area ove generalmente si crede sorgesse la città di Kamiros, rimangano altre vestigia che ne confermino l'esistenza e ne indichino l'estensione; o se il centro del territorio Camirensè non debba trovarsi più a sud, là dove il Ross lo cercava, cioè nella regione del Capo Monolithos.

E in secondo luogo si pensò di raccogliere qualche dato scientifico circa la disposizione, l'epoca ed i metodi di seppellimento delle famose necropoli di Jalysos e Kamiros, delle quali conosciamo tanti tesori ignorandone però la storia del trovamento.

Poichè purtroppo i dati per simile storia in molti casi furono dispersi dalla frettolosa avidità dei più volgari ricercatori di tombe; nel caso migliore si celano fra le note di scavo lasciate inedite dai più assidui esploratori di Rodi, Salzmann e Biliotti (1).

L'incarico di approfondire le ricerche con saggi di scavo fu affidato al D.r G. G. Porro, al quale da ultimo si unì un altro alunno del nostro Istituto, il D.r B. Pace.

Ai Sigg. Porro e Pace è riserbato di esporre a parte il risultato dei loro lavori.

Mi è grato chiudere con una parola di vivo ringraziamento all'indirizzo di S. E. il Governatore di Rodi e delle Autorità da lui dipendenti per l'appoggio validissimo e le spontanee cortesie con cui vollero facilitare il compimento del nostro mandato nelle Sporadi.

Firenze, ottobre 1913.

LUIGI PERNIER.

(1) Cfr. PERROT-CHAPIEZ, *Histoire de l'Art*, IX, p. 680 e segg. Da tali note hanno potuto trarre qualche informazione il Furtwängler e il Lœschcke nei loro studi editi nell'opera *Mykenische Vasen*, in *Jahrbuch der Deutschen arch. Institut*, I, 1886, p. 133 e segg. e in *Ath. Mitt.*, VI, 1881, p. 1 e segg.